

## **Processi Simbolici e varianti dell'Immaginario. Incursioni tra Freud e Jung**

**Nadia Cilia, Gianni Fantuzzi**

Arricchiti da un' amicizia di lunga data, pur appartenendo a scuole analitiche diverse, da anni ci confrontiamo sulle nostre esperienze e abbiamo spesso constatato di trovarci sulla stessa lunghezza d'onda anche nella pratica analitica. Riteniamo quindi necessario, un dialogo e un confronto dialettico permanente tra la pluralità delle impostazioni teorico-cliniche per restare aperti alla possibilità di sviluppare una visione e conseguentemente, una teoria della mente che possa, nel rispetto della specificità dei singoli orientamenti, approfondire sempre più la conoscenza del pensiero e della sofferenza mentale.

Freud e Jung, ognuno con la propria specificità epistemologica e culturale sono stati i pionieri che nell'età moderna hanno studiato e sistematizzato il lavoro con l'immaginario come via terapeutica. Con la nostra relazione vorremmo offrire un contributo, necessariamente incompleto per ragioni di tempo, per alcuni spunti di riflessione sul valore che assume l'immaginario come disposizione tipicamente umana a concepire rappresentazioni. Le facoltà rappresentazionali costituiscono la sorgente di processi simbolici che comportano la comunicazione intrapsichica tra la coscienza e l'inconscio.

## **Parte prima a cura di Gianni Fantuzzi**

### **Introduzione**

La nostra esistenza, per quanto sottostia alle leggi della fisica e della chimica, nel senso che siamo soggetti alla forza di gravità, alla termodinamica perché bruciamo combustibili sotto forma di cibo con il metabolismo, siamo composti di elementi come atomi di C, H, O, N ... (Ca, P e metalli in tracce), esattamente come il regno minerale, il regno vegetale e il regno animale, del quale peraltro facciamo parte, si caratterizza in quanto umana perché siamo dotati di un'attività mentale non vincolata esclusivamente al realismo concreto – ovvero la ricerca del cibo, la procreazione e la inevitabile morte – ma siamo dotati di un'attività mentale caratterizzata da facoltà rappresentazionali, funzione specificamente umana alla base dell'immaginazione. Come si manifesta questa funzione? Nei più svariati modi: fantasie che si esprimono in sogni a occhi aperti, fantasticherie, sogni notturni, opere letterarie e drammatizzazioni teatrali, opere iconografiche, scultoree, musicali, miti, teorie scientifiche: insomma inventiamo cose e ci facciamo domande.

Nelle *Metamorfosi*, uno dei prodotti mitico letterari prestigiosi dell'immaginario Ovidio così descrive il palazzo del Sole Febo Apollo: *“Su colonne sublimi si leva la reggia del Sole, sfolgorante d'oro e di piropo che sembra fuoco; lucido avorio veste di luce il frontone; sprigionano sprazzi d'argento le porte a due ante. E il lavoro supera i materiali ...”* Il lavoro dell'immaginazione che trasforma la materia, poi continua: *“... Vulcano, il gran Fonditore, vi ha cesellato infatti l'oceano il quale recinge la terra, l'orbe terrestre e il cielo che incombe sull'orbe”* La capacità umana di trasformare la materia con l'immaginazione dunque, viene spiegata come proveniente da ispirazione divina.

### **Fantasia, immaginazione, immaginario in Freud**

L'immaginazione, forse Freud sarebbe più o meno d'accordo, costituisce un processo o una facoltà di concepire rappresentazioni di situazioni, relazioni e oggetti evocati. Si potrebbe suddividere la conseguenza di tale processo in differenti risultati: alcune rappresentazioni sarebbero totalmente immaginarie nel senso di produzioni irreali e fittizie, che secondo Freud dovrebbero essere dissolte come prodotti di fissazioni radicate nell'inconscio; altre rappresentazioni sarebbero il risultato di un'attività immaginativa che contribuirebbe alla creazione artistica, alla produzione scientifica, alla soluzione di problemi ecc. Tradizionalmente la Psicoanalisi include l'immaginazione nell'ambito della fantasia; resta comunque il fatto che sia molto problematico e

difficoltoso distinguere quando la fantasia produca effetti immaginari e irreali, quindi difensivi, oppure immaginativi creativi, perciò evolutivi e adattativi.

Freud nei suoi scritti talvolta sembra opporre l'immaginazione alla realtà, come se l'effetto dell'immaginazione fosse una fantasia totalmente illusoria che viene smentita dalla prova del mondo reale. Nel suo scritto 'Precisazione sui due principi dell'accadere psichico' del 1911, mette in contrapposizione il vissuto fantasmatico interno, che esige di soddisfare la pulsione attraverso l'illusione, con il mondo esterno che richiede un progressivo adeguamento dell'individuo, attraverso l'esperienza percettiva, al principio di realtà. Questa concezione era del resto sostenuta dal fatto che Freud aveva constatato la fondamentale importanza delle fantasie come causa delle nevrosi, soprattutto dopo la famosa lettera a Fliess del 21 settembre 1897, nella quale Freud mette in discussione la verisimiglianza dei racconti delle sue pazienti isteriche, riferiti alle scene di seduzione infantili: *“Voglio subito confidarti il grande segreto che ha cominciato lentamente a chiarirsi in me negli ultimi mesi. Non credo più ai miei neurotica”*.

Nella concezione di Freud anche il transfert costituisce uno scenario immaginario: in 'Dinamica della traslazione (1912), primo articolo interamente dedicato al transfert, Freud adotta il termine di imago, nozione proposta da Jung, per designare le figure interne del passato che costituiscono l'oggetto di spostamenti e proiezioni sulla persona dell'analista.

L'evoluzione ulteriore del pensiero di Freud, comunque non relegherà il concetto di 'Realtà psichica' al mondo dell'illusione, ma comporterà lo sviluppo di un pensiero sempre più complesso, se si vuole anche contraddittorio, d'altra parte ciò era inevitabile, dal momento che si stava occupando, secondo il suo intento, 'scientificamente' di come e perché l'essere umano pensa, (realtà psichica: desideri inconsci e fantasmi connessi).

Laplanche e Pontalis (p.162) ci ricordano che la realtà psichica per Freud costituisce 'Un nucleo caratteristico del campo psicologico che è dotato di particolare resistenza ed è l'unico componente veramente "reale" rispetto alla maggior parte dei fenomeni psichici'.

In un passo della 'Interpretazione dei sogni' Freud scrive:

*“Non sono in condizione di dire se si debba riconoscere una realtà ai desideri inconsci. Naturalmente essa va negata a tutti i pensieri di passaggio e intermedi. Quando si hanno di fronte i desideri inconsci, portati alla loro espressione ultima e più vera, bisogna dire che la realtà psichica è una particolare forma di esistenza che non dev'essere confusa con la realtà materiale. Non è quindi giustificata la riluttanza degli uomini ad assumersi la responsabilità dell'immoralità dei loro sogni”*.

Qui sembra mettere in una relazione privilegiata i desideri inconsci con i sogni e non mette in evidenza come l'inconscio possa essere la sorgente dell'immaginazione e non solo del sogno,

perciò influenzare la vita reale; inoltre sembra contraddire il fatto che nei sogni possono essere presenti desideri, si conflittuali, ma che premono per trovare un modo per poter essere realizzati. Da cui si comprenderebbe allora, la riluttanza degli uomini ad assumersi la responsabilità dei loro sogni.

Nello stesso passo Freud prosegue:

*“La valutazione del modo di funzionamento dell’apparato psichico e l’esame dei rapporti tra conscio e inconscio fanno perlopiù dileguare ciò che di scandaloso in senso etico vi è nella nostra vita onirica e fantastica. “Quel che il sogno ci ha rivelato sui rapporti con il presente (realtà), va poi ricercato anche nella coscienza e non dobbiamo meravigliarci di ritrovare, come infusorio, il mostro che abbiamo visto sotto la lente di ingrandimento dell’analisi”-*

*Per l’esigenza pratica di valutare il carattere dell’uomo, bastano perlopiù l’azione e il modo di sentire, che si manifestano consciamente. Soprattutto l’azione merita di essere posta in prima linea, perché molti impulsi penetrati nella coscienza vengono soppressi da reali potenze della vita psichica ancor prima di sfociare nell’azione; anzi, spesso non incontrano alcun ostacolo psichico sulla loro via, proprio perché l’inconscio è certo ch’essi verranno impediti in un altro modo. In ogni caso, è istruttivo imparare a conoscere il terreno sconvolto sul quale fieramente si ergono le nostre virtù”. (OSF, 3, p. 564)*

Difficile comprendere a fondo come intendesse designare ciò che è la realtà, perché Freud sembra fluttuare fra il considerare i desideri inconsci totalmente illusori e il considerarli la fonte inesauribile di creatività. Gli impulsi ‘penetrati nella coscienza’, quando non sfociano nell’azione ma ‘vengono impediti in un altro modo’, verrebbero repressi o rimossi, ma in questo caso potrebbero creare una pressione conflittuale, oppure solleciteranno un’attività immaginativa che potrebbe sfociare in una qualche forma di creatività.

Le fantasie inconse, i successivi sviluppi della psicoanalisi da Melanie Klein e Hanna Segal in poi lo dimostreranno ulteriormente, sono sottese e interconnesse inestricabilmente a tutti i nostri processi mentali; esse accompagnano e sono la rappresentazione, talvolta mutevole e talaltra immutabile, degli eventi che caratterizzano i nostri vissuti corporei, che comprendono le nostre pulsioni e le sensazioni somatiche che, verranno interpretate come sensazioni provocate dalla relazione con oggetti buoni o cattivi interiorizzati.

Il concetto di fantasia inconscia, porterà anche a considerare il sogno come una particolare attività mentale operante per trovare compromessi e soluzioni ai conflitti fondamentali tra le pulsioni – di vita: l’anelito alla vita che spinge alla ricerca dell’oggetto, e di morte: tendenza ad annichilire e ad annientare il Sé che percepisce e che prova un coinvolgimento emotivo – fino a Bion, per il quale i sogni e le fantasie costituiscono uno spazio mentale in cui si genera la

significazione per mezzo della funzione alfa (Funzione mentale che permane sempre attiva anche da svegli, e che agisce producendo i pensieri onirici della veglia che sono il frutto del continuo lavoro di conversione dei dati sensoriali, in elementi atti a fornire alla psiche il materiale utile a costruire i pensieri, quindi ad attivare le funzioni di significazione e di risoluzione di problemi).

### **Immaginazione e scoperta: il gioco del rocchetto <sup>1</sup>**

Vorrei ricordare una famosa argomentazione trattata su “Al di là del principio del piacere” del 1920, si tratta dell’ episodio del rocchetto. Freud racconta che il nipotino di un anno e mezzo lanciava via da sé un rocchetto legato a un filo, pronunciando un o-o-o, che Freud stesso affermava, su suggerimento della figlia, madre del nipotino, stesse a significare “fort” (“via”), successivamente lo recuperava tirandolo verso di sé e quando il rocchetto ricompariva da sotto il letto esclamava “da” che significava “qui”. La considerazione generale di Freud è che il bambino attraverso il gioco esercita la funzione di padroneggiare tutte le esperienze che hanno creato in lui delle forti impressioni, e quindi la funzione di acquisire una capacità di padroneggiare le situazioni emotive intense; in questo caso fare scomparire e riapparire la madre.

Noi non possiamo arrivare a possedere la prova diretta e inoppugnabile che il bambino abbia attuato il lavoro psichico descritto da Freud, possiamo dedurlo da una serie di indizi, sui quali Freud realizza una costruzione immaginativa plausibile, in seguito a un accostamento minuzioso di una serie di indizi. Questo lavoro, se lo consideriamo effettivamente compiuto dal bambino, così come interpreta Freud, in base alla propria immaginazione, avrebbe comportato una trasformazione radicale dell’esperienza emotiva soggettiva, riscrivendo tale esperienza e portandola in un universo rappresentazionale simbolico: il bambino mette in scena il suo teatro dove, secondo Freud, il rocchetto simboleggia la madre, il filo è la sua forza magica che la riconduce a sé, dopo che la medesima forza in senso contrario l’ha allontanata da sé, infine correda la scena di un testo verbale “o-o-o (fort, via), da (qui)”, tutto ciò inconsciamente.

### **L’immaginazione intesa come fonte di significazione**

Il pensiero dell’uomo, si ricordava all’inizio, si sostanzia in quanto umano perché è immaginativo e abbiamo visto come l’inconscio non è solo un deposito di pulsioni proibite sottoposte alla forza della rimozione, ma un’ipotesi di funzionamento della mente come produttrice di significazione e di conseguenza di costruzione di realtà.

---

<sup>1</sup> OSF: vol 9 pag 200 il piccolo Ernst di un anno e mezzo

Abbiamo citato il pensiero onirico della veglia e riporterei anche la teorizzazione di Fornari ricordando la sua descrizione delle funzioni del pensiero come caratterizzate continuamente dalla simbolizzazione operativa e dalla simbolizzazione affettiva. A questo proposito presento il frammento di un caso:

L'interrogativo di una coppia di genitori di una ragazza che doveva affrontare un esame di ammissione al conservatorio per un corso di perfezionamento in violoncello, era quello di rispondere alla richiesta di E. (la figlia), di essere accompagnata al pianoforte dalla madre, pianista professionista, oppure di richiederlo a un altro pianista, che secondo la madre sarebbe stato più preparato di lei.

Ciò che in quel momento mi sembrava utile appurare era se il padre o la madre, oppure entrambi ritenevano che la richiesta della figlia si esaurisse nell'essere strumentale all'esame, oppure se tale richiesta, dal loro punto di vista, contenesse una significazione ulteriore, interpretabile anche sul piano affettivo.

Nel corso di una seduta viene elaborata una formulazione immaginativa sulla base della duplice significazione, operativa e affettiva.

La simbolizzazione operativa riguarda l'area della consapevolezza immediata, consensuale, che si riferisce alla realtà oggettiva del suonare uno strumento: tutti saremmo d'accordo nel constatare che la ragazza violoncellista ha chiesto di essere accompagnata, nell'esecuzione di brani musicali all'esame di ammissione, alla madre in quanto pianista. Un altro livello è quello della simbolizzazione affettiva, che attribuisce alle cose del mondo dei significati soggettivi provenienti dalla vita familiare, dall'esperienza relazionale e dalle sensazioni del corpo: allora possiamo immaginare e quindi ipotizzare, che E. ha chiesto di essere accompagnata dalla madre in quanto madre e pianista e non solo perché è una pianista.

Ad esempio, possiamo immaginare che la richiesta di E. potrebbe voler significare esplorare e sollecitare attraverso la sensorialità, le emozioni della madre per suscitare una sua risposta armonica intonata o potrebbe significare altro ancora. Ovvero un processo di significazione che condurrà a una specifica rappresentazione emotivamente risonante, dal punto di vista soggettivo: in questo caso si può ipotizzare che il pianoforte e il violoncello non siano solo degli oggetti strumenti musicali (simbolizzazione operativa), ma siano anche, ognuno di essi, un medium che favorisce una riarmonizzazione del rapporto con la figlia (simbolizzazione affettiva).

A partire da questa ipotesi, che i genitori accolgono e che funge per la madre da costrutto immaginativo, l'immaginario della madre si apre a una positiva disposizione verso la figlia, affronta e supera i propri timori, la accompagna al piano e nel corso di una successiva seduta, riferisce quanto segue: M "Abbiamo suonato il terzo tempo della sonata di B. è magnifico, la parte di

violoncello e di pianoforte si eguagliano e si intrecciano ... ci batteva il cuore". Ora sembra approdare nel territorio della sintesi tra simbolizzazione operativa e simbolizzazione affettiva. Io commento che queste parti di armonia e melodia che si abbinano e si accordano facendo battere il cuore dall'emozione condivisa, sembrano la rappresentazione dell'intonazione emotiva tra madre e figlia. Da quel momento cominciò a concretizzarsi con sempre maggiore evidenza una riarmonizzazione della vita di relazione di E. con la madre, con il padre e più in generale nella vita sociale.

Questa condivisione emotiva è stata possibile per un incremento di empatia che ha permesso alla madre di immaginare in modo coerente il significato della richiesta che le aveva espresso la figlia.

### **Empatia**

Se partiamo dalla definizione di empatia che presuppone la piena consapevolezza della propria soggettività e di quella dell'altro separate, l'empatia è fondata sulla capacità tipicamente umana di immedesimarsi in un'altra persona per coglierne gli stati d'animo e i pensieri e sulla capacità di valutare il senso, che la persona che esperisce un'emozione, attribuisce all'evento che l'ha provocata; l'empatia dunque come capacità che permette di comprendere l'individuo nella sua esperienza psichica con un metodo psicologico. Ciò conduce implicitamente a porre la questione della comunicazione, tra le persone, dell'esperienza soggettiva.

A questo proposito Solms e Turnbull (2002) affermano che siccome le nostre esperienze mentali nascono dall'introspezione, da cui deriva una percezione della nostra mente, in quanto noi stessi siamo lo strumento di tale attività mentale, propriamente per questo motivo non è possibile percepire direttamente la mente e la coscienza degli altri esseri viventi. Possiamo avere l'esperienza diretta solo della nostra mente e per quanto riguarda gli altri, relativamente al fatto che anch'essi possiedano una mente e una coscienza è possibile fare soltanto delle inferenze: sulla base della similitudine dei loro comportamenti coi nostri e sulla base dell'anatomia del loro cervello, che a parte alcune connessioni microscopiche, è quasi uguale al nostro, si può inferire che le altre persone siano dotate di una coscienza e di una mente come noi stessi.

Doveroso è qui un accenno alla scoperta dell'esistenza, sia negli animali che nell'uomo, di neuroni che possiedono proprietà specchio, ovvero che sono provvisti della suscettibilità di attivarsi sia quando un soggetto esegue un'azione sia quando il soggetto osserva un altro che la compie.

Se ne potrebbe dedurre che dovrebbe essere sufficiente con la RMF ( Risonanza magnetica funzionale) constatare e misurare l'attività di determinate aree e di certi neuroni nel cervello di una persona che osserva, compararle a quelle attive in un'altra persona che ha compiuto una certa

azione e avremo una “prova obiettiva” su ciò che il soggetto osservante ha sentito, ovvero una volta constatato che sono attive le medesime aree e la stessa categoria di neuroni, si potrebbe dedurre che hanno sentito le stesse emozioni.

Tuttavia ciò che una persona è effettivamente in grado di sentire o non sentire è probabilmente irrisolvibile su un piano empirico perché se utilizziamo il termine “sentire” nel senso di uno stato cosciente consapevole: sentire al livello della sensorialità e del comportamento osservabile, elementare è un conto, sentire al livello della percezione soggettiva dei propri sentimenti e della significazione che ne viene sollecitata è un altro conto. Da qui in poi dobbiamo ricorrere all’immaginario.

### **Il Sogno come fonte di sollecitazione immaginativa nella relazione terapeutica**

L’immaginario scaturito dai sogni: la grandiosità e la caduta depressiva

Vorrei citare due Sogni, scaturiti dall’immaginario di un paziente, che hanno sollecitato la funzione immaginativa dello psicoterapeuta il quale, a sua volta, propone uno sviluppo narrativo di questo materiale, come ulteriore campo di azione immaginativa del paziente con la speranza di aprire un varco comunicativo tra sé stesso ( del paziente) e la sua propria sofferenza. (Ricordo che all’inizio avevo citato la fantasia inconscia costituita dalla tendenza ad annichilire e ad annientare il Sé che percepisce e che prova un coinvolgimento emotivo).

Un paziente di 45 anni, un professionista molto affermato, per dirla genericamente, in ambito creativo, all’inizio della psicoterapia, nel corso di una seduta racconta due sogni. Un Sogno è attuale, egli stesso lo definisce quasi un incubo. “Un bambino continuava a bere sciroppo per la tosse, poi beve una birra ghiacciata. Cerca di alzarsi e si incammina barcollando, attraversa la strada, vomita e sviene sul marciapiedi. Un paio di persone lo soccorrono, ma io me ne sto in disparte, poi me ne vado”. Il primo commento è stato che egli stesso era molto colpito dalla propria indifferenza.

Di seguito racconta un altro Sogno che aveva fatto 20 anni prima, quando si era trasferito a Parigi nel pieno della forza propulsiva fornitagli dall’entusiasmo per la propria professione che stava allora decollando. Il Sogno: “Io con tante altre persone ci troviamo a Parigi in un ristorante sulla Senna, c’è un oste tipico, un omone coi baffi, simpatico. Intanto stanno smontando la torre Eiffel e il commento è: ‘... ora ci sei tu e non serve più la torre Eiffel ...’ io mi sentivo euforico in una condizione dionisiaca”. Naturalmente si potrebbero fare diverse considerazioni al riguardo di questi sogni, io vorrei limitarmi a segnalare come se volessero indicare due situazioni estreme contrapposte. Una, quella del passato, euforica, con aspetti evidenti di grandiosità, che però non si limita a una propria autoaffermazione, ma pone sé stesso in una posizione antagonista, come se la



propria affermazione dovesse implicare la distruzione di qualcosa di molto prestigioso e significativo. Il paziente commenta, con ironia e un po' provocatoriamente, che secondo la simbologia psicoanalitica la torre dovrebbe significare un simbolo fallico; io replico che al di là dei simboli fin troppo codificati, effettivamente se consideriamo quello come un simbolo fallico, allora nel sogno egli era alle prese con un'autoaffermazione fallica, una sorta di atteggiamento grandioso esibizionista, del tipo 'adesso arrivo io e spacco tutto' insomma una vanteria esagerata, forse in parte dovuta all'età e al successo che stava cominciando ad arrivare, ma in parte che occultava il senso di solitudine e la paura di dover combattere con situazioni più grandi di lui; soprattutto in quel periodo aveva da poco perso il padre, ma a quanto pare il paziente poteva 'smontarne' l'importanza e sopravanzarlo. A quel punto il paziente confida che gli era mancato molto il dialogo con i genitori; il confronto con loro era stato 'molto povero', soprattutto con il padre, mentre della sorella molto più grande di lui, riferisce che "Mia sorella mi voleva insegnare a scrivere e se non scrivevo bene mi trattava come un deficiente".

L'altra situazione si riferisce all'attualità e sembrerebbe indicare una condizione esistenziale non più gestibile. Un Sé bambino, ovvero le sue parti emotive più intime, che sinora sono state relegate nel profondo, vengono trattate con indifferenza, o tenute a bada da una vita vorticoso e brillante, con rimedi tampone, droghe, bevute, medicinali ecc. Ora i medesimi rimedi non possono più essere adeguati, anzi risultano dannosi e il paziente non può più ignorare il proprio bisogno di aiuto, per quanto sia ambivalente al riguardo di questo bisogno e vorrebbe adottare la strategia dell'indifferenza per evitare di percepire la propria sofferenza: mentre il medico (donna) che me lo ha inviato e io come psicoterapeuta, cerchiamo di aiutare il bambino sofferente, il paziente cerca di eludere questi aspetti di sé e di mantenersi in una posizione distaccata e indifferente.

Da un lato la grandiosità si esprime con l'atteggiamento indifferente e incurante della sofferenza del bambino, ovvero la parte di sé che percepisce un coinvolgimento emotivo; dall'altro lato affida questa parte di sé svalutata a chi se ne può prendere finalmente cura. Queste considerazioni condivise, sono servite movimentare nel paziente una funzione rielaborativa, che ora può usufruire di un immaginario che incomincia a recuperare le radici emotive della propria storia e per questo riattivare una progettualità ricca di fantasia per il proprio futuro.

### **Un esempio di immaginazione creativa**

Naturalmente si deve anche ricordare, il vasto capitolo dell'immaginario imprigionato nei pensieri ossessivi e nelle fantasie ipocondriache, per non parlare delle costruzioni deliranti, ma questo argomento richiede un'ulteriore trattazione che per ora rimando, così posso concludere con una nota positiva.

Riporto testualmente le considerazioni di un paziente al riguardo del proprio cambiamento radicale attuato nella propria vita all'età di 46 anni, quando dopo aver lavorato per 25 anni per una grande azienda come impiegato, ha immaginato di riqualificare sé stesso, con il progetto di riqualificare una zona marginale di una grande città, a partire da un piccolo grande Sogno frutto di un immaginario da Don Chisciotte: gestire un locale bar e da lì proporre iniziative ricreative - culturali svariate, cosa che ha destato l'interesse del Comune e di diverse persone impegnate a vario titolo nella vita sociale del quartiere, tutto ciò ha avuto significativi esiti concreti. Le parole del paziente: "Io a un certo punto temevo di non essere più dotato di alcuna immaginazione, però devo dire che in questo momento qua (il qua è significativo, infatti come emergerà in seguito, si riferisce anche allo spazio della psicoterapia), ho una certa fertilità di immaginazione, mi pare, in certi momenti no, ma in generale si. Infatti io immagino di migliorare il locale, di fare delle attività lì, di prendere uno spazio culturale. Io ho un'immaginazione molto fervida, o discretamente fervida, perché non so cosa vuol dire 'molto', meglio essere modesto ... .. questa miniera immaginativa è per me il deposito di materiale, di energia, di speranza e mi fa vedere nel futuro ... Qui c'è un'immaginazione positiva, perché c'è gente che ha un'immaginazione negativa, che pensa 'oh, adesso sta salendo il consenso alle forze populiste, si però può salire anche un altro consenso no? Il consenso a non spaventarsi, ma è più facile pensare che tutto va a catafascio, piuttosto che ci sia qualcosa di fertile che può sbocciare ... forse perché uno può rimanere deluso. Io invece in questo momento forse devo dire: sto vincendo la paura della delusione, anzi ho l'aspettativa di essere corrisposto ... Uno ha un'illusione e può essere deluso, ma io in questo momento non ho un'illusione, io ho un'immaginazione". In seguito il paziente racconta che la moglie aveva detto al figlio in modo perentorio "Vai col papà dal nonno!" P " A. (la moglie) non faceva immaginare nient'altro che quel comando, al che M. (il figlio) ha risposto di no ... io gli ho detto se veniva ad aiutare il papà perché il nonno non riesce a fare certe cose e non ci vede bene, in questo modo gli ho proposto qualcosa di attivo che gli ha attivato l'immaginazione e M. ha risposto di sì. In effetti il nonno non vede, ma nel momento in cui si sente nonno vede, nel momento in cui si sente solo suocero vede meno, se viene il bambino si sente nonno e allora vede di più ... infatti il nonno adesso lo faccio venire insieme alla nonna in città il giorno del compleanno di mio figlio, così vengono da nonni, perché quel ruolo, fa loro immaginare qualcosa di concretamente emozionante, invece venire da suoceri immaginano relativamente; anche quello è un ruolo, però il ruolo da nonno è decisamente più potente ... allora qua bisogna lavorare sulle cose, è bellissimo, è troppo bello e allora per concludere io dico: 'Quand'è che ricominciamo le sedute? Giusto per mantenermi allenato"

## Riferimenti bibliografici

- Bion W. R. (1962), *Apprendere dall'esperienza*, Roma, Armando, 1972.
- Fornari F. (1979), *Fondamenti di una teoria psicoanalitica del linguaggio*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Fantuzzi G. (2009), *L'empatia da vari punti di vista*, in 'Il legame empatico nella relazione terapeutica individuale e gruppale' L. Apostolo, A. Burlini, E. Di Bella, G. Fantuzzi, B. Gallo, O. Mocchi, A. Simonetto, *Articolo sulla rivista "Gruppi"* Milano, ed. Franco Angeli n.3 – 2009.
- Fornari F. (1983), *La lezione freudiana*, Milano, Feltrinelli.
- Freud S. (1899), *L'interpretazione dei sogni*, OSF 3, Torino, Boringhieri, 1966.
- Freud S. (1887-1904), *Lettere a W. Fliess*, trad. it. Massimello A. M. Torino, Boringhieri, 1986.
- Freud S. (1911), *Precisazione sui due principi dell'accadere psichico*, OSF 6, Torino, Boringhieri, 1974.
- Freud S. (1912), *Dinamica della traslazione*, OSF 6, Torino, Boringhieri, 1974.
- Freud S. (1920), *Al di là del principio del piacere*, OSF 9, Torino, Boringhieri, 1977.
- Klein M. (1921-1958), *Scritti*, Torino, Boringhieri, 1978.
- Laplace J., Pontalis J.B. (1967). *Enciclopedia della psicoanalisi*. Bari: Laterza, 1989.
- Ovidio (43 aC-18 dC), *Le Metamorfosi*, Tr. It. Vittorio Sermonetti, Milano, Rizzoli, 2014.
- Rizzolatti G., Sinigaglia C. (2006). *So quel che fai. Il cervello che agisce e i neuroni specchio*. Milano: Cortina.
- Segal H. (1981), *Scritti psicoanalitici*, Roma, Astrolabio, 1984.
- Solms M., Turnbull O. (2002). *Il cervello e il mondo interno*. Milano: Cortina, 2004.

## Parte seconda a cura di Nadia Cilia

La vicenda analitica non cessa di essere soprattutto un'inesauribile scoperta dell'immaginazione, nel senso sia del prenderci cura che dell'essere presi in cura dall'immaginazione. Ma se ci si permette l'abbandono alla forza che ne deriva, si sprigiona qualcosa che ha a che fare con una potente creatività che si esprime proprio nel luogo dell'analisi, proprio quei "due che parlano in una stanza".

C. una mia paziente, è la testimonianza di quanto la risonanza emozionale di un'immagine possa portare al superamento dei traumi originari.

C. una paziente di 33 anni che si era rivolta a me per una forma depressiva e che presentava fin da piccola equivalenti depressivi ( alopecia), nel terzo mese di terapia mi porta il seguente sogno:

" Ero nel mio paese di origine ed ero disperata perché avevo ucciso decapitato una persona che mi creava grossa angoscia. Nel sogno la persona uccisa aveva le sembianze della Medusa, personaggio mitologico che rendeva di pietra le persone che la guardavano negli occhi. Io ero molto dispiaciuta perché non ero riuscita a frenare l'istinto. Così ho preso la decisione di venire da lei e raccontarle quello che avevo fatto..."

La paziente , originaria di una città del sud Italia, al momento della terapia viveva con il marito a Milano da circa 5 anni. Fin dai primi colloqui emergono una grande sofferenza esistenziale, difficoltà di integrazione ed inserimento nell'ambiente milanese ed un'estrema ambivalenza rispetto alla maternità.

D'altra parte la sofferenza e il dolore pare debbano essere parte integrante della nostre esperienze di vita.

Il dolore appare dunque come una *situazione archetipica*, e rappresenta quella condizione esistenziale alla quale non si sfugge, e che da sempre accompagna la vita dell'uomo. Non vi è nessuna condizione umana, afferma Jung, che sia al sicuro dal dolore. Solo chi è completamente sottratto alla realtà è immune dal dolore.

Il tormento e la sofferenza trovano, secondo Jung, giustificazione solo nell'esistenza di un processo di individuazione che tende a un fine ... a una meta ... e ancora:

" L'esperienza della sofferenza conduce comunque ad una posizione esistenziale più completa, più umana".

Ed è proprio questo che il percorso analitico di C. ci fa capire.

Le stesse associazioni della paziente riportano al mito di Medusa, così C. si esprime: “ Mi viene in mente il mito di Medusa che pietrificava con lo sguardo chiunque la guardasse negli occhi”.. e riporta il Mito alla madre personale: “ Mi ricorda lo sguardo freddo di mia madre, incapace di manifestazioni affettive, non ricordo dimostrazioni d’affetto”.

D’altra parte, come ci ricorda e sottolinea Jung, le influenze che la madre esercita sui propri figli non derivano necessariamente dalla madre stessa in quanto persona, e dai suoi reali tratti di carattere.

Accanto a questi vi sono qualità che la madre sembra possedere ma che di fatto sorgono dalla *struttura archetipica che circonda “ La Madre”* e sono proiettate su di lei dal bambino.

Neumann scrive: “ Lo sguardo pietrificante della Medusa rientra nell’ambito della dimensione terribile della Grande Dea, la rigidità corrisponde infatti alla morte”.

Fin dall’inizio della terapia la paziente aveva dichiarato: “ Ho sempre avuto problemi di sguardi non sopporto guardare né essere guardata”.

Analizzando le fasi della lotta di Perseo contro Medusa Vernant scrive: “ Un tema occupa un ruolo centrale, *quello dell’occhio e dello sguardo, della reciprocità del vedere e dell’essere visto*” . . . “ Per il gioco dell’incantesimo, colui che guarda è strappato a sé stesso, privato del suo sguardo, investito e come invaso da quello della figura che lo fronteggia, e che mediante il terrore causato dai suoi tratti mostruosi e dal suo occhio, si impadronisce di lui e lo possiede”.

Jung ci ricorda che gli Archetipi: “ Risvegliano l’affetto, rendono ciechi alla realtà e prendono possesso della volontà”.

I comportamenti archetipici si esprimono nella vita maggiormente nei periodi di crisi quando l’Io è più vulnerabile”... e la storia personale di quel periodo della paziente lo evidenzia.

Ma nelle associazioni stesse della paziente è già presente un aspetto riparatorio:

“ Questa parte dura e pietrificata è come se fosse una parte di me di cui mi voglio liberare e vengo da lei perché qui mi trovo bene, parlo, mi apro”.

La paziente dunque si identifica con le vittime di Medusa, pietificate dal suo sguardo ma afferma di trovare nella terapia uno spazio in cui tornare ad essere *umana* e non *pietrificata*, nel quale *potersi aprire* e vivere il proprio mondo interiore e le proprie emozioni.

Difatti non era facile, all’inizio della terapia, incontrare in seduta il suo sguardo che girava qua e là per la stanza e a volte, nei brevi incontri dei nostri sguardi, coglievo lo spavento.

Proprio come Perseo che si sottraeva allo *sguardo terribile della madre* , fino a tagliarne la testa uccidendola per combattere la propria *paura pietrificante*.

La paziente in analisi sperimentava uno sguardo accogliente e amorevole capace di rispecchiarla positivamente elaborando così la potente proiezione sulla madre personale della madre archetipica.

Questo atteggiamento si è modificato nel tempo e si è creato sempre più un sentimento di simpatia e di empatia, anche un nostro discorso con gli occhi che traduceva complicità comprensione e affetto.

Questo sogno fu vissuto intensamente e qualche seduta dopo la paziente mi porta il seguente sogno: “ Sono a Milano in una casa con i miei genitori, la finestra è aperta e dà su una montagna, è roccia , ma quasi totalmente ricoperta da cespugli verdi. Al centro c’è un buco dal quale sgorga acqua limpida, è talmente limpida che quasi provo la sensazione di berla. L’acqua finisce in un laghetto e poi scende in tante vasche”.

Qui è in atto un processo di spietificazione, fluidificazione della libido; è la paziente stessa che esprime il processo di trasformazione di quelle *parti pietrificate* nella “ roccia quasi totalmente ricoperta da cespugli verdi e dalla quale sgorga l’acqua”.

D’altra parte anche le stesse associazioni stesse della paziente lo sottolineano:

“ Provo tranquillità, sto bene, le vasche mi ricordano la terra del mio paese, io e i miei genitori parliamo tranquillamente e siamo sereni e penso che non mi importa in fondo, se non mi hanno dato affetto, non mi manca, è come se io ce l’avessi”.

Dalla pietra quindi sgorga l’acqua, intesa come acqua di vita e fluire vitale. Il verde allude al risveglio della natura con il suo significato di madre archetipica e di natura che cresce.

C. in questo periodo, ha una significativa diminuzione della depressione, una maggior vitalità ed una maggior apertura alla vita; e qualche mese dopo arrivò in seduta annunciandomi la sua gravidanza.

Voglio sottolineare come qui, C. Incontrandosi con quelle immagini, inizia a riscrivere la sua storia; a partire da sé, a non dipendere più da quel racconto che di lei fanno gli altri. Qui inizia la sua verità, la sua realtà, l’unicità della sua storia.

Il simbolo come “ Attivatore dinamico” ha permesso la scoperta di nuove possibilità.

La creatività dell’immagine sta proprio nell’esprimere mondi possibili reimmettendo *nel tempo e nello spazio la vita*.

Jung negli anni tra il 1912 e il 1918 elaborò i principi delle sue teorie psicologiche degli archetipi, dell’inconscio collettivo e del processo di individuazione trasformando la psicoterapia da una pratica dedicata principalmente al trattamento della malattia in un mezzo per lo sviluppo superiore della personalità.-

Per Jung I contenuti dell'inconscio personale sono acquisizioni della vita individuale; quelli dell'inconscio collettivo sono invece gli Archetipi presenti sempre e "a Priori".

Jung parla per Immagini Archetipiche : Ombra.. la parte oscura della personalità, .. Individuazione, il suo divenire, ... Anima/Animus, rispettivamente la figura interiore della donna nell'uomo e la figura dell'uomo all'opera nella psiche della donna.

Tutto il processo terapeutico si svolge attraverso il linguaggio simbolico: i sogni, l' 'immaginario.. come momento riflessivo sull'immagine onirica stessa.

Il simbolo, proprio perché unione di una parte inconscia ( archetipo) e di un'immagine storicamente condizionata ( conscia), rappresenta l'integrazione di conscio e inconscio ma Jung sottolinea che l'integrazione può venir meno se l'atteggiamento ipertrofico della coscienza e la hybris della ratio producono un allontanamento dall'inconscio e quindi lo svuotamento e la morte del simbolo.

La perdita del linguaggio simbolico può generare dei sintomi che si manifestano e si possono esprimere in nevrosi individuali e collettive.

Il simbolo parla in modo individuale ad ognuno di noi: è solamente grazie al rapporto transferale e controtransferale che il significato del simbolo entra nella dialettica conscio/inconscio e trasforma la vita di ognuno, proprio come è avvenuto per C.

Certamente più ogni individuo riflette sui propri *valori simbolici*, più ne beneficia la collettività tutta.

Come si deduce dall'esperienza analitica di C. l'amplificazione oggettiva dell'analista, non deve mirare ad un'immediata conclusione interpretativa, ma deve porsi piuttosto come contributo al gioco immaginativo che si svolge tra analista e paziente" perché, come diceva

Jung in un suo seminario " Il medico non può capire tutto e deve ben guardarsi da acrobazie interpretative, L'essenziale non è capire o interpretare le fantasie, ma viverle, farne esperienza".

L'immaginale, i simboli, i miti non sono creazioni irresponsabili della psiche; essi rispondono ad una necessità ed adempiono ad una funzione importante, che è, per dirla con M. Eliade, quella di " ... mettere a nudo le modalità più segrete dell'essere".

La ricerca Junghiana, partendo dalle varie differenze culturali ( attraverso lo studio di Riti, Miti e Fiabe di varie culture e popoli) ci aiuta a trovare quel filo di Arianna che integrando le differenze ci conduce

*all' Anthropos, all' Uomo Universale.*

L'immagine archetipica è proprio espressione dell'identità dell'uomo pur nelle varie significanze culturali.

Per questo il pensiero di Jung è modernissimo, in specie nel momento storico attuale rispetto alle migrazioni.

“ L’immagine è sempre un’espressione della totalità percepita e percepibile, compresa e comprensibile all’individuo ... esprime sempre una totalità che ogni individuo *lascia vibrare in sé stesso*: “ come una presenza psichica compagna”.

( “ Essa, come dice Jung, è espressione di contenuti inconsci, ma non di tutti i contenuti in genere, bensì soltanto di quelli che sono costellati in quel momento. Questa costellazione avviene da un lato per l’attività specifica dell’inconscio e dall’altro in forza dello stato momentaneo della coscienza.... L’interpretazione del suo significato non può quindi partire né dalla sola coscienza né dal solo inconscio, ma unicamente dal *loro mutuo rapporto*”.

Sono proprio le *Immagini Psichiche* che permettono l’incontro con l’inconscio individuale e collettivo.

Come dice Jung: “Un ‘immagine deve considerarsi archetipica ogniqualvolta se ne può attestare la presenza, in forma identica e con l’identico significato nei documenti della storia umana”.

Gli archetipi, come già detto, si rendono manifesti attraverso delle immagini.

Samuels così si esprime: “ Gli archetipi possono configurarsi come anelli di congiungimento tra corpo e psiche ( immagine)

Il corpo può essere visto come un’espressione della “ materialità fisica della psiche”... Ciò che il corpo fa, prova, richiede sono tutti riflessi di imperativi psicologici.

C. infatti, all’inizio del processo analitico non poteva incontrare il mio sguardo, ma, dopo il sogno della Medusa, la paziente cominciò, come già detto, a guardarmi e a ritrovare nel mio sguardo quell’accoglienza empatica che risvegliava gradatamente in lei la fiducia in sé stessa.

Questa è la testimonianza di quanto le immagini siano importanti nella clinica psicodinamica e nella pratica psicoterapeutica.

La tecnica dell’immaginazione è sempre una tecnica attiva perché permette al paziente di rendere visibile i propri contenuti inconsci e permette al paziente stesso di confrontarsi con esso in modo attivo e dinamico.

L’immagine risuona moltissimo sia nel paziente sia nell’analista e concretizza a livello relazionale quella reciproca influenza così importante nella interazione analitica e in ogni interazione terapeutica.

E ancora l’immagine portata dal paziente deve risuonare nell’analista affinché svolga la sua azione maieutica: allora il paziente può rinascere.



Il processo infatti di C. si è snodato partendo dal suo sogno. Grazie alla risonanza emozionale in sé stessa e nell'analista, la paziente ha potuto rivisitare il trauma del suo mancato rispecchiamento originario della madre reale fino a riscoprire l'altro volto dell'archetipo materno dell'acqua di vita. Lavorare sui processi simbolici e immaginativi favorisce la dialettica tra conscio/inconscio, dialettica che porta al superamento delle nevrosi.

Se la forma passiva della fantasia porta non di rado il marchio della morbosità o almeno dell'anormalità, la forma attiva appartiene alle più alte attività spirituali umane.

In essa infatti la personalità conscia e quella inconscia del soggetto *confluiscono* in un prodotto che è comune ad ambedue e che *le unifica*.

Una fantasia così configurata può essere la più alta espressione dell'unità di un'individualità e anche produrre quest'ultima proprio attraverso questa perfetta espressione della *propria Unità*.

L'Immaginario riattiva nell'individuo il desiderio di una partecipazione costruttiva della coscienza, con le immagini stesse svolge un'azione maieutica in quanto permette il contatto emozionale con i propri vissuti interiori

“ Il vero scoglio non è ‘capire’, ma far risuonare in noi stessi le parole dell'altro, nel mentre ascoltiamo noi stessi per dare senso, il nostro personale, genuino senso vissuto a quei messaggi. Con il che si offre una funzione ‘maieutica’ più che investigativa, si offre un campo di possibilità semantiche, caratterizzato da una disponibilità a lasciar accadere una generazione spontanea di senso, più che interpretare un significato nascosto”

### **Riferimenti bibliografici**

C.G.Jung, La psicoterapia oggi, Opere Vol.16, Boringhieri, Torino 1981

P.F.Pieri, Dizionario Junghiano, Bollati Boringhieri

C.G.Jung, Gli archetipi e l'inconscio collettivo, Opere Vol. 9\*, Boringhieri

C.G.Jung, Tipi Psicologici, Vol. 6, Boringhieri

A.Samuels, Dizionario di Psicologia Analitica, Raffaello Cortina Editore

